

La relazione del compagno Togliatti al CC del P.C.I.

(Continuazione dalla 3. pagina)

tradizioni del popolo, fra il popolo e i suoi dirigenti, e contraddizioni sorgono anche fra i dirigenti, per conoscere e risolvere problemi nuovi. Non servono, a questo scopo, gli schemi vecchi, i vecchi schemi, non servono le repressioni e le misure amministrative.

Tutto il movimento comunista è oggi impegnato nella soluzione di questo problema che è, insieme, di sostanza e di metodo. Risolvendolo, dobbiamo riuscire a dimostrare al mondo intero come nelle società socialiste si realizza una superiore unità con la scomparsa delle classi, ma, in pari tempo, si abbia uno sviluppo e un perfezionamento dei vecchi metodi della democrazia, attraverso la viva partecipazione delle grandi masse lavoratrici alla discussione e soluzione anche delle più difficili questioni dello sviluppo economico e della organizzazione politica.

Il grande dibattito che vi è stato nell'Unione Sovietica a proposito della riforma della direzione industriale, a cui ha partecipato tutta la classe operaia, tutto il popolo, è stato un grande esempio, degno del massimo studio, del modo come il problema che si poneva si affronta e si risolve. I lavoratori dell'Unione Sovietica che hanno partecipato a questo dibattito non potevano e non possono non apprezzare le misure che sono state prese contro coloro che avrebbero voluto ritornare indietro, a metodi condannati e dannosi. E noi che siamo stati e siamo fra i fautori più convinti ed entusiasti della linea politica uscita dal XX Congresso, non possiamo non condannare le mire e gli atti di costoro.

VI. La chiarezza e l'unità interna intorno alle posizioni fissate dal nostro VIII Congresso per una via italiana al socialismo.

A noi però interessa prima di tutto l'applicazione della linea politica in Italia del nostro VIII Congresso qui, nel nostro Paese. Questa linea è stata approvata alla unanimità e dopo il consenso che ha trovato il Congresso nel partito. Alla elaborazione politica del nostro Congresso gli stessi compagni socialisti del resto hanno dato un loro contributo concorrendo in posizioni parecchie volte coincidenti con le nostre.

Il partito ha respinto con decisione gli attacchi alla sua unità venuti dopo il congresso, si è liberato di coloro che tendevano a trascinare addietro a creare confusione nelle sue file. Una grande opera di rinnovamento dei nostri quadri nei posti di direzione è stata compiuta. Vi è stato un grande impegno da parte degli organi dirigenti creati dal Congresso e dal CC, per stabilire un contatto vivente fra la Direzione del partito e le organizzazioni periferiche, che sostituisce e migliora se quello che esisteva prima, attraverso i vecchi segretari regionali.

Possiamo però dire che oggi esiste una piena unità di tutto il partito, del suo quadro e dei suoi militanti, non soltanto di consensi, ma di convinzione e di azione nella applicazione

ne della linea dell'VIII Congresso? Non vorrei essere pessimista; vedo però che una simile unità non esiste ancora in misura tale che ci dia piena soddisfazione e ci assicuri i necessari successi. In alcune località si sono incontrate delle difficoltà a creare gruppi dirigenti che esprimessero il rinnovamento dell'affermazione del partito; e a raccogliere attorno ad essi l'adesione e la collaborazione di tutti. Vi è stata qualche manifestazione di personalismo, si è notata una certa resistenza all'opera rinnovatrice. E' una resistenza che spesso si esprime col brontolio, con la non piena collaborazione, con qualche forma di risentimento stizzoso. Essa non riesce a prendere un contenuto politico, ma può creare certi imbarazzi. Sono residui che debbono essere superati e spero che lo siano facilmente. Ne abbiamo bisogno, poter andare avanti bene, per affrontare con la piena delle nostre forze le lotte che ci attendono.

Possiamo poi dire sia stata pienamente e bene assimilata la linea del nostro partito — come essa è stata formulata dall'VIII Congresso — da tutti i quadri e da tutti i militanti del partito? Sbaglieremmo se rispondessimo in modo del tutto affermativo. La assimilazione esiste, ma non è ancora totale. Vedete in Sardegna. Quando si leggono i rapporti dei compagni che hanno lavorato in Sardegna durante la campagna elettorale, risulta, per esempio, che essi hanno trovato gruppi di compagni orientati in modo massimalistico; per i quali parlare di una via italiana al socialismo è cosa che non impedisce di considerare illusoria; compagni chiusi in una posizione settaria, che non apre loro la via a nessuna azione politica che li colleghi alle masse lavoratrici delle diverse categorie. D'altra parte, risulta che, nella Sardegna stessa, gli elementi revisionisti che davano una interpretazione errata della linea dell'VIII Congresso, come di una liquidazione delle nostre posizioni politiche di classe e della lotta che dobbiamo condurre partendo da queste posizioni, sono stati sconfitti e la necessaria lotta.

Si presentano ancora e sempre due pericoli, contro cui bisogna combattere, tanto più che agli uni e agli altri si risponde, in sostanza, in modo analogo e cioè dicendo e dimostrando che una via italiana verso il socialismo è precisamente quella via democratica che noi auspichiamo, si apra con la lotta delle masse, con la organizzazione, con l'agitazione delle rivendicazioni che interessano tutti gli strati operai e contadini e di ceto medio. Bisogna condurre la lotta in modo che non si chiedesse quale è il fronte principale, rispondere che è diverso a seconda delle diverse situazioni. Sul terreno della ideologia il revisionismo appare il nemico principale. Infatti non abbiamo avuto manifestazioni, in questo campo, che tendono alla liquidazione delle posizioni settarie. Per lo meno, non le abbiamo avute nel partito, e in modo aperto. Fuori di esso, però, vi è chi conduce una lotta contro di noi predicando il vecchio settarismo mascherato di democrazia operaistica.

ca. Anche in questo fronte e in questa direzione, quindi, è necessario essere vigilanti e attivi, perché il pericolo della tacita infiltrazione di posizioni che, alla fine, si traducono in disfattismo, passività e disgregazione, esiste e deve essere respinto. Nella attività concreta, continua, a esistere impacci settari, che ostacolano il rinnovamento. La scioltezza della organizzazione, non consentono di accrescere continuamente la massa degli attivi, di estendere la nostra attività e la nostra influenza in nuove nuove direzioni. L'unità del partito si deve ottenere e rendere sempre più solida lottando politicamente per superare resistenze, incomprensioni, difetti ed errori che si manifestano in tutte queste direzioni.

Vi è stato lo spiacevole episodio dello scritto pubblicato dal compagno Giolitti. Noi non rimproveriamo al compagno Giolitti di aver scritto qualche cosa e di averlo pubblicato. Avremmo desiderato che fosse in lui minore confusione ideologica e politica, ma soprattutto avremmo voluto che egli non rivelasse, per il modo come ha proceduto, un così evidente indebolimento dello spirito di partito, una violazione di quella disciplina e correttezza dei rapporti che il partito che è condizione per lo sviluppo di qualsiasi dibattito.

Il compagno Giolitti non riesce a contrapporre alla linea del partito qualche cosa di coerente e di serio. Egli crede di agevolarci il compito che si è posto facendo le sue posizioni di partito o alterandole. In questo modo viene meno alle norme di correttezza che devono valere in qualsiasi nostra polemica. Non è ammissibile, per esempio, ciò che egli fa, di riprendere le sue tesi a proposito dei fatti di Ungheria in una forma agitatoria e convulsa, che non ha valore nemmeno più, oggi, un valore sentimentale. Il partito ha espresso la sua posizione e non può rimetterla in forse perché piace a un compagno. Posso ammettere che sulla base di elementi nuovi di informazione sui fatti ungheresi, si discuta; lo abbiamo fatto anche noi. Bisogna però sempre tener presente che ciò che l'VIII Congresso ha detto sui fatti di Ungheria è per noi parte di una linea politica da cui non ci stacciamo.

Da ciò che il compagno Giolitti ha scritto, emerge, inoltre, due posizioni centrali che sono da respingere. La prima è una concezione della libertà e della democrazia staccata dalla visione reale, concreta, dei rapporti di classe, che non ha niente di democratico, inconsistente, e che non ha niente di democratico. Respingere ciò che esso ha portato di nuovo, significa mettersi sulla via della liquidazione delle più importanti nostre posizioni ideologiche e politiche. La seconda tesi che è da respingere è la presentazione del progresso tecnico come unico interesse e molla decisiva dello sviluppo verso il socialismo. La molla decisiva di questo sviluppo è, invece, la lotta di classe, ed è attraverso la lotta di classe, condotta nelle singole officine

nella categoria e nella nazione, che noi affrontiamo anche il problema dello sviluppo e del progresso tecnico, ai quali siamo tutt'altro che estranei o indifferenti, ma ai quali solo con lo sviluppo di questa lotta noi possiamo, prima della conquista del potere, dare un contributo reale. Il pericolo sta nel fatto che se si accetta la posizione sostenuta da Giolitti si cade sotto l'influenza della banalità socialdemocratiche e persino delle ideologie borghesi, si perde la consapevolezza della necessità di organizzare e guidare i lavoratori, fabbrica per fabbrica e nazionalmente, alla lotta di classe per la difesa dei loro interessi e l'affermazione dei loro ideali.

Nessuno si è schierato, nel partito, sulle posizioni del compagno Giolitti. Spontaneamente si sono avute le critiche necessarie. Però forse non si può dire che non esistano compagni i quali tendano a posizioni simili. Bisogna quindi combattere contro

di esse, confutare, convincere, rispettando, d'intende, la linea del nostro congresso che non respinge il dibattito, non esclude la elaborazione critica, ma esige la disciplina e la correttezza nei rapporti col partito e respinge e condanna gli atti che in violazione di esse vengano compiuti.

Resistenze revisioniste o massimaliste, impacci settari e schematicismo burocratico devono essere superati con il continuo richiamo alla realtà della situazione, ai pericoli che ci stanno davanti, e alle grandi possibilità che noi abbiamo di dare un contributo di primo piano per allontanare e far compiere alla democrazia italiana nuovi passi in avanti, verso il socialismo. Non si tratta di aspettare che si apra una nuova grande battaglia, come quella del 1952-53 contro la legge truffa. La battaglia attuale si svilupperà in un altro modo. Bisogna superare la attesa della grande lotta che tutto decide. Bisogna

comprendere che già siamo nella battaglia; ci siamo con la lotta dei mezzadri, con quelle dei braccianti, di alcune grandi categorie industriali, ci siamo con l'azione rivendicativa a favore dei danneggiati dalle catastrofi naturali, ci siamo con lo sviluppo della lotta per la distensione internazionale, per la pace, per la sospensione degli esperimenti nucleari, per il divieto delle armi atomiche, per la salvezza dell'umanità.

In questo grande quadro di lavoro e di lotta dobbiamo dare una attenzione speciale prima di tutto ai rapporti con la classe operaia e alle lotte operaie, al lavoro fra le masse femminili, fra le giovani generazioni e verso le masse cittadine del ceto medio.

I fatti ci hanno dimostrato quanto sia errata l'opinione di coloro i quali pensano che in questo momento non esistano le condizioni per lotte parziali e generali della classe operaia. La possibilità di sviluppare grandi lotte per

la difesa dei diritti degli operai e per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza esistono. Bisogna smetterla di considerare il rinnovamento sindacale di cui tanto si parla e che è cosa sacrosanta e giusta, come una rinuncia alla azione, una condanna delle lotte che nel passato si sono condotte. Anche oggi si possono e debbono creare condizioni di lotte analoghe, attraverso una estensione dei collegamenti con le masse lavoratrici e una attività meglio organizzata e diretta, sia dei sindacati che del partito. Il nostro gruppo parlamentare, per porre davanti alla nazione il problema della giusta causa per i contadini ha svolto un enorme lavoro. Si è battagliato per settimane e mesi interi attorno a questa questione, polarizzando l'attenzione di tutto il Paese. E' stato giusto. Si doveva fare. Una lotta dobbiamo anche rivolgere ai compagni che dirigono il nostro lavoro meridionale per la lotta che

stanno conducendo alla Camera attorno alla legge per il rinnovamento della Cassa del Mezzogiorno. Tutto questo non può non avere favorevoli ripercussioni fra le masse lavoratrici. Ebbene, abbiamo noi fatto mobilitazioni simili attorno ad alcuni problemi che interessano in modo diretto la classe operaia? Quando è che abbiamo visto i compagni deputati che dirigono grandi sindacati e grandi organizzazioni operaie presentare proposte, e battersi con questa stessa tenacia, assiduità ed energia? Evidentemente qui vi è una lacuna che deve essere superata, permangono difetti seri nonostante i consigli ripetute volte dati per superarli.

La Direzione del partito ha deciso, allo scopo di conoscere meglio e superare le deficienze del lavoro tra gli operai, di convocare, nel mese di settembre, una riunione dei quadri delle organizzazioni di partito dei grandi centri industriali e in particolare dell'Ita-

lia settentrionale. Verranno esaminati i risultati già ottenuti, si tratterà di una linea di lavoro, si darà a queste organizzazioni l'aiuto necessario per meglio progredire.

Per il lavoro fra le masse femminili non voglio ripetere le cose già troppe volte ripetute e in particolare da me. Vorrei solo dare un consiglio ai compagni e alle compagne che si occupano di questo lavoro. Ed è di non insistere tanto nelle riunioni destinate a elaborare questioni di indirizzo generale, che già sono abbastanza chiare. Quello che si deve oggi particolarmente risolvere è il problema dei nostri quadri femminili che, loro orientamento della loro disposizione e della loro utilizzazione. A questo dovrebbe essere dedicata riunioni apposite, al centro, nelle regioni e più in basso, giungendo sino a sezioni e cellule.

Sentiremo un rapporto sul congresso della Federazione giovanile che è stato un fatto positivo del nostro lavoro. Ma è al partito che dobbiamo dire, oggi, che la conquista delle nuove generazioni al comunismo non è soltanto compito della federazione giovanile ma di tutto il nostro movimento.

Stette, state, già date le Direzioni generali e il Mese della stampa. Nel corso di questa riunione avrà luogo una convocazione dei segretari delle più grandi organizzazioni allo scopo di far loro ben comprendere quali sono gli obiettivi che quest'anno si propongono. Anche qui, un certo burocratismo e schematicismo che devono essere combattuti. Si vive di abitudini, e anche i nostri giornalisti ne sono responsabili. Noi stessi spesso dimentichiamo che cosa significa o almeno non ricordiamo sempre ai lavoratori cosa è la stampa comunista, come strumento di lotta per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza e per i loro ideali. Già oggi esiste una situazione grave per ciò che si riferisce alla stampa. Non esiste più, all'interno dell'Unità e dell'Avanti!, una stampa che sia indipendente dalle forze capitalistiche e della reazione, il che è uno degli elementi dell'organizzazione di un regime clericale. Ma le diciamo noi queste cose e le facciamo capire ai lavoratori? Facciamo solo una stampa che, ricordando l'impegno di trarre tutte le conseguenze dall'azione che stanno conducendo in Parlamento per riprendere una grande iniziativa nelle lotte di massa nelle regioni meridionali. Altrimenti il lavoro fatto da questa organizzazione darà i frutti di cui è capace e non si andrà avanti.

Un ultimo invito vorrei rivolgere ai dirigenti del partito più qualificati, i quali negli ultimi tempi hanno senza dubbio dato una grande contributo alla attività di agitazione e propaganda e di organizzazione del partito al centro e alla periferia. Vorrei far loro rilevare un certo indebolimento della elaborazione ideologica e dello studio. Il nostro VIII Congresso e il XX Congresso hanno posto problemi che rendono questa elaborazione possibile e anche necessaria. Bisogna dar mano ad essa più rapidamente.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto in cui si espongono un programma per le elezioni, ma esso, come avete avvertito, è dominato dalla prospettiva di una prossima consultazione elettorale. Alle elezioni noi andremo col programma che a suo tempo verrà elaborato dal Comitato centrale o dal Consiglio nazionale del partito. Sin d'ora però sia chiaro che noi studiamo e conduciamo queste consultazioni come una grande lotta per la democrazia e per il socialismo; per la distensione internazionale e per la pace; per gli interessi immediati e per i diritti dei lavoratori; per il progresso, per dare scacco ai tentativi di istituire un regime clericale sbarrando la via allo sviluppo della democrazia italiana verso il socialismo. Le elezioni saranno per noi un punto di arrivo e un punto di partenza. Punto di arrivo di una grande azione, nella quale già siamo impegnati, ma che da ora in avanti dovrà prendere sempre più ampio sviluppo. E punto di partenza per nuove avanzate, alle quali il nostro partito è chiamato a dare e saprà dare un sempre maggior contributo.

La relazione di Emilio Sereni al C.C. sulle conseguenze delle alluvioni e delle gelate per i lavoratori agricoli

1 danni superano i 300 miliardi - La posizione del governo e delle classi dominanti rivela che le catastrofi sono la continuazione di una politica e che delle stesse ci si vuol servire per farne pagare le spese ai contadini

Ieri mattina alle ore 8,30, i lavori del Comitato centrale del P.C.I. sono ripresi con la relazione del compagno EMILIO SERENI, sul secondo punto all'ordine del giorno: «Le conseguenze delle alluvioni e delle gelate per i lavoratori agricoli».

Sereni ha posto due argomenti al centro del suo discorso. Il primo riguarda la denuncia della politica condotta dalle classi dirigenti italiane rispetto a problemi quali le gelate e le alluvioni, politica che, in realtà, non è altro che la continuazione, pur in circostanze a carattere eccezionale, di quella che esse normalmente perseguono. Il secondo riguarda la posizione e le iniziative dei comunisti rispetto agli stessi problemi.

L'entità dei danni

Il primo atteggiamento del governo e dei ceti possidenti — ha esordito Sereni — è stato quello di negare l'entità dei danni. Una circolare dell'Ispeccatore dell'Agricoltura disponeva addirittura di non dare alcuna pubblicità ai dati relativi. Nello stesso tempo i comunisti e le organizzazioni democratiche venivano accusate di volere, a fini di parte, esagerare la portata degli avvenimenti. E' stato però un tentativo di breve durata; e le stesse fonti ufficiali sono state rapidamente costrette ad abbandonarlo. Quali dunque i danni? Occorre innanzitutto sottolineare — ha rilevato Sereni — che i danni delle gelate sono pari all'incirca a quelli delle alluvioni. Una stima prudenziale degli uni e degli altri non può in alcun caso portare a una cifra inferiore ai trecento miliardi.

La stampa padronale e gli stessi più autorevoli rappresentanti del governo, i ministri Togni e Colombo, hanno ancora una volta tentato di delimitare il dibattito sulla questione attribuendo tutta la responsabilità a cause indipendenti dalla volontà umana, di ordine geografico o atmosferico. Lo

stesso ministro Togni però, seppure indirettamente, ha dato la dimostrazione che, in gran parte almeno, è vero il contrario. Per quanto si riferisce all'alluvione, Togni ha dichiarato, infatti, che la gravità dell'alluvione è disposta dal fatto che i lavori di arginatura alla alta e media valle del Po, impedendo a monte uno sfogo dell'ondata di piena, l'hanno costretta a giungere sino alla foce. In questo modo però si viene a condannare tutta la politica di sistemazione idraulica, che, in realtà, non è altro che una politica di sistemazione a valle, a monte e alla foce. Ora invece Togni smentisce. Aggiungendo, paradossale, però, che la sua affermazione, se si pensi che la piena alle foci è coincisa questa volta con la piena a monte.

Eppure, prosegue Sereni, non si può negare che lo Stato italiano abbia stanziato fondi in una certa misura rilevanti. Si tratta di una cifra, dal 1. luglio '46 al 31 dicembre '55, di ben 600 miliardi e 292 milioni. Occorre però aggiungere che di tale cifra 87 sono i miliardi effettivamente spesi per opere di sistemazione idraulica. La rimanente parte è stata data agli agrari sotto forma di contributi di bonifica. Il ripetersi dei disastri, la mancanza di un piano generale di sistemazione idraulica, e la mancanza di un piano di bonifica, ripropongono, d'altra parte, il problema generale della difesa del suolo.

La difesa del suolo

In realtà la difesa del suolo nazionale, la sistemazione dei bacini idrografici costituiscono, insieme e in collegamento con la questione meridionale e comprendendo in essi anche il problema della montagna, una delle questioni centrali del nostro Paese, ed è ad essa che i vecchi ceti dirigenti e il governo intendono sfuggire per i loro interessi di parte. Un altro ordine di considerazioni, inoltre, occorre tenere presente. Le gelate, come le alluvioni, colpiscono oggi la popolazione delle campagne in misura e proporzioni ben diverse che nel passato. Con la trasformazione sociale determinatesi negli ultimi decenni nelle campagne italiane, i grandi agrari e i monopoli sono riusciti a riversare sui lavoratori e piccoli produttori agricoli, che hanno assunto formalmente la figura di «piccoli imprenditori» (compartecipanti, mezzadri e coltivatori diretti), non solo gran parte delle alee derivanti dalle oscillazioni del mercato, ma anche quelle dipendenti dalle avversità atmosferiche.

In questo quadro, si precisa la tragica insufficienza dei provvedimenti governativi. Insufficienza, innanzi tutto, qualitativa: trenta miliardi di impegno di spesa contro trecento di danni. Insufficienza, poi, nei criteri e nel metodo. Il carattere delle misure adottate mira, come è noto, allo sfogo del rischio, e non alla prevenzione, al ripristino delle opere distrutte; in altre parole al ripristino delle condizioni che hanno reso possibile i disastri. Necessario è invece che si affrontino piani e opere tali da impedire che si ripetano nel futuro.

La politica di ripristino — vale inoltre anche nel campo sociale. Ancora una volta, infatti, la spesa pubblica viene erogata in modo



Il compagno Sereni

che a profitarne saranno principalmente gli agrari, mentre si nega ogni forma di risarcimento ai salariati e lo stesso indennizzo ai piccoli produttori viene concesso nella forma onerosa e poco necessaria del mutuo. Infine nessun rispetto del costume democratico: dall'attuazione dei provvedimenti sono escluse, infatti, le associazioni contadine, esclusi gli stessi comunisti.

La lotta delle campagne

Essi lo dicono apertamente: basta con la riforma agraria e la difesa della piccola proprietà contadina, basta con i contributi e le imposte. Occorrono grandi aziende meccanizzate con poca mano d'opera. Analogamente essi propongono per risolvere i problemi della montagna, non per caso lo stesso ministro Medici ha detto che la montagna è il fattore del metodo «silvo-pastorale», come l'unico che possa affrontarli.

E' una politica che ha una sua forza, le cui tendenze rispondono a spinte obiettive. In Italia però essa non tiene conto della fragilità delle strutture industriali del paese, incapaci di assorbire la mano d'opera resa libera dalle campagne; essa viene, quindi, ad aggravare la disoccupazione e di conseguenza, la già grave ristrettezza del mercato interno.

Ad essa, comunque, occorre rifarsi per comprendere il reale contenuto dello atteggiamento, che rispetto a problemi quali quelli in discussione, assumono il governo e i ceti possidenti italiani. Non è la difesa del suolo o il benessere della popolazione contadina che più rapidamente possibile si alleggerisca la pressione dei lavoratori — come essi dicono — sui costi di produzione.

A questa politica, a un tale atteggiamento — prosegue Sereni — le nostre organizzazioni hanno risposto in generale con un'azione giusta ed energica. Il riconoscimento positivo che diamo non esclude però che vadano denunciate, perché siano corrette, alcune deficienze. La prima riguarda la nostra capacità a sapere bene valutare il pericolo costituito dal formarsi nelle masse più direttamente colpite di uno stato d'animo di rassegnazione, quasi qualunquismo, al quale è necessario sempre sapere reagire con giuste rivendicazioni e ponendosi alla testa delle lotte necessarie a ottenerne il soddisfacimento. Non si tratta, per le organizzazioni unitarie del partito, di rinunciare di fronte alle gelate e alle alluvioni, alla loro linea e al loro piano di lotte rivendicative, ma anzi

di intensificare la lotta per la sua attuazione, come in questi giorni hanno fatto le organizzazioni della Federmezzadri e della Federbraccianti.

Ma per questo è necessario che nel giusto sforzo unitario non si dimentichi le rivendicazioni immediate, che le gelate e alluvioni non possono far dimenticare i compiti della lotta di classe contro agrari e monopoli; che, per parte loro, proprio di queste calamità approfittano per rafforzare la loro offensiva contro l'impossibilità, contro il sistema assistenziale e contro ogni garanzia democratica nel collocamento.

Le proposte del PCI

Quale infine l'azione del nostro partito? Trascurando le rivendicazioni immediate, tra cui in primo luogo quella per la indennità e la iscrizione negli elenchi anagrafici dei braccianti, due sono — prosegue Sereni — le proposte centrali che noi abbiamo avanzato. La prima è che si realizzi un fondo di solidarietà nazionale; la seconda la convocazione di un gran convegno a carattere nazionale per la formulazione di un piano di difesa del suolo.

Circa la prima proposta, la sua urgenza è stata confermata dal fatto che è l'art. 10 del regolamento, l'art. 10 del regolamento, per il governo, e l'on. Bonomi per la sua organizzazione, sono stati costretti non soltanto a accettarne l'idea, ma a riproporla addirittura sotto lo stesso nome. La nostra proposta di legge differisce naturalmente in modo profondo per il suo contenuto da quella avanzata dall'on. Bonomi: accettabile quest'ultima soltanto nel punto in cui, ispirandosi alla nostra, chiede la automatica riduzione dei canoni di affitto per il verificarsi di calamità naturali. Ma manca, nella proposta dell'on. Bonomi, ogni indennità ai coltivatori diretti ed ai lavoratori colpiti, per i quali sono previsti solo i soliti mutui, mentre — per queste stesse limitatissime provvidenze — non è prevista alcuna forma di finanziamenti; che nel nostro disegno, invece, comporta la esenzione dei coltivatori diretti da ogni contributo, capitale che si fa invece gravare esclusivamente sui monopoli e sugli agrari.

In quanto al convegno

esso dovrà svolgersi con la più ampia partecipazione di tecnici e di dirigenti del partito, che esso formulerà, essere proposto a tutto il paese come uno dei temi centrali del dibattito elettorale.

Le lotte immediate

Su questi due punti noi svilupperemo un'ampia azione e al loro successo dovrà contribuire tutto il partito. Essi però non escludono — conclude Sereni — che le questioni qui esaminate non debbano essere e non siano motivo di lotte immediate. Già le lotte mezzadri in corso e le altre che le hanno precedute dimostrano lo spirito che anima le masse contadine italiane. In queste lotte noi rallegheremo la nostra azione rivendicativa immediata, al contrario. Dei problemi della difesa del suolo, dei danni del gelo e delle alluvioni facciamo e continueremo a fare nell'immediato futuro un'arma di lotta in modo da contribuire a una loro diretta mobilitazione popolare al successo degli obiettivi di ordine anche più generale e nazionale che ci proponiamo.

Dopo la relazione del compagno Sereni, si è aperto il dibattito sui primi due punti dell'ordine del giorno. Esso è proseguito per tutta la giornata di ieri. Ne daremo sul numero di domani il resoconto.

Oggi alla RADIO e TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6,45: Previsioni del tempo per i pescatori. 7: Giornale radio. 8: Segnale orario. 8,30: Segnale orario. 8,45: Segnale orario. 8,55: Segnale orario. 9: Segnale orario. 9,15: Segnale orario. 9,30: Segnale orario. 9,45: Segnale orario. 10: Segnale orario. 10,15: Segnale orario. 10,30: Segnale orario. 10,45: Segnale orario. 11: Segnale orario. 11,15: Segnale orario. 11,30: Segnale orario. 11,45: Segnale orario. 12: Segnale orario. 12,15: Segnale orario. 12,30: Segnale orario. 12,45: Segnale orario. 13: Segnale orario. 13,15: Segnale orario. 13,30: Segnale orario. 13,45: Segnale orario. 14: Segnale orario. 14,15: Segnale orario. 14,30: Segnale orario. 14,45: Segnale orario. 15: Segnale orario. 15,15: Segnale orario. 15,30: Segnale orario. 15,45: Segnale orario. 16: Segnale orario. 16,15: Segnale orario. 16,30: Segnale orario. 16,45: Segnale orario. 17: Segnale orario. 17,15: Segnale orario. 17,30: Segnale orario. 17,45: Segnale orario. 18: Segnale orario. 18,15: Segnale orario. 18,30: Segnale orario. 18,45: Segnale orario. 19: Segnale orario. 19,15: Segnale orario. 19,30: Segnale orario. 19,45: Segnale orario. 20: Segnale orario. 20,15: Segnale orario. 20,30: Segnale orario. 20,45: Segnale orario. 21: Segnale orario. 21,15: Segnale orario. 21,30: Segnale orario. 21,45: Segnale orario. 22: Segnale orario. 22,15: Segnale orario. 22,30: Segnale orario. 22,45: Segnale orario. 23: Segnale orario. 23,15: Segnale orario. 23,30: Segnale orario. 23,45: Segnale orario. 24: Segnale orario. 24,15: Segnale orario. 24,30: Segnale orario. 24,45: Segnale orario. 25: Segnale orario. 25,15: Segnale orario. 25,30: Segnale orario. 25,45: Segnale orario. 26: Segnale orario. 26,15: Segnale orario. 26,30: Segnale orario. 26,45: Segnale orario. 27: Segnale orario. 27,15: Segnale orario. 27,30: Segnale orario. 27,45: Segnale orario. 28: Segnale orario. 28,15: Segnale orario. 28,30: Segnale orario. 28,45: Segnale orario. 29: Segnale orario. 29,15: Segnale orario. 29,30: Segnale orario. 29,45: Segnale orario. 30: Segnale orario. 30,15: Segnale orario. 30,30: Segnale orario. 30,45: Segnale orario. 31: Segnale orario. 31,15: Segnale orario. 31,30: Segnale orario. 31,45: Segnale orario. 32: Segnale orario. 32,15: Segnale orario. 32,30: Segnale orario. 32,45: Segnale orario. 33: Segnale orario. 33,15: Segnale orario. 33,30: Segnale orario. 33,45: Segnale orario. 34: Segnale orario. 34,15: Segnale orario. 34,30: Segnale orario. 34,45: Segnale orario. 35: Segnale orario. 35,15: Segnale orario. 35,30: Segnale orario. 35,45: Segnale orario. 36: Segnale orario. 36,15: Segnale orario. 36,30: Segnale orario. 36,45: Segnale orario. 37: Segnale orario. 37,15: Segnale orario. 37,30: Segnale orario. 37,45: Segnale orario. 38: Segnale orario. 38,15: Segnale orario. 38,30: Segnale orario. 38,45: Segnale orario. 39: Segnale orario. 39,15: Segnale orario. 39,30: Segnale orario. 39,45: Segnale orario. 40: Segnale orario. 40,15: Segnale orario. 40,30: Segnale orario. 40,45: Segnale orario. 41: Segnale orario. 41,15: Segnale orario. 41,30: Segnale orario. 41,45: Segnale orario. 42: Segnale orario. 42,15: Segnale orario. 42,30: Segnale orario. 42,45: Segnale orario. 43: Segnale orario. 43,15: Segnale orario. 43,30: Segnale orario. 43,45: Segnale orario. 44: Segnale orario. 44,15: Segnale orario. 44,30: Segnale orario. 44,45: Segnale orario. 45: Segnale orario. 45,15: Segnale orario. 45,30: Segnale orario. 45,45: Segnale orario. 46: Segnale orario. 46,15: Segnale orario. 46,30: Segnale orario. 46,45: Segnale orario. 47: Segnale orario. 47,15: Segnale orario. 47,30: Segnale orario. 47,45: Segnale orario. 48: Segnale orario. 48,15: Segnale orario. 48,30: Segnale orario. 48,45: Segnale orario. 49: Segnale orario. 49,15: Segnale orario. 49,30: Segnale orario. 49,45: Segnale orario. 50: Segnale orario. 50,15: Segnale orario. 50,30: Segnale orario. 50,45: Segnale orario. 51: Segnale orario. 51,15: Segnale orario. 51,30: Segnale orario. 51,45: Segnale orario. 52: Segnale orario. 52,15: Segnale orario. 52,30: Segnale orario. 52,45: Segnale orario. 53: Segnale orario. 53,15: Segnale orario. 53,30: Segnale orario. 53,45: Segnale orario. 54: Segnale orario. 54,15: Segnale orario. 54,30: Segnale orario. 54,45: Segnale orario. 55: Segnale orario. 55,15: Segnale orario. 55,30: Segnale orario. 55,45: Segnale orario. 56: Segnale orario. 56,15: Segnale orario. 56,30: Segnale orario. 56,45: Segnale orario. 57: Segnale orario. 57,15: Segnale orario. 57,30: Segnale orario. 57,45: Segnale orario. 58: Segnale orario. 58,15: Segnale orario. 58,30: Segnale orario. 58,45: Segnale orario. 59: Segnale orario. 59,15: Segnale orario. 59,30: Segnale orario. 59,45: Segnale orario. 60: Segnale orario. 60,15: Segnale orario. 60,30: Segnale orario. 60,45: Segnale orario. 61: Segnale orario. 61,15: Segnale orario. 61,30: Segnale orario. 61,45: Segnale orario. 62: Segnale orario. 62,15: Segnale orario. 62,30: Segnale orario. 62,45: Segnale orario. 63: Segnale orario. 63,15: Segnale orario. 63,30: Segnale orario. 63,45: Segnale orario. 64: Segnale orario. 64,15: Segnale orario. 64,30: Segnale orario. 64,45: Segnale orario. 65: Segnale orario. 65,15: Segnale orario. 65,30: Segnale orario. 65,45: Segnale orario. 66: Segnale orario. 66,15: Segnale orario. 66,30: Segnale orario. 66,45: Segnale orario. 67: Segnale orario. 67,15: Segnale orario. 67,30: Segnale orario. 67,45: Segnale orario. 68: Segnale orario. 68,15: Segnale orario. 68,30: Segnale orario. 68,45: Segnale orario. 69: Segnale orario. 69,15: Segnale orario. 69,30: Segnale orario. 69,45: Segnale orario. 70: Segnale orario. 70,15: Segnale orario. 70,30: Segnale orario. 70,45: Segnale orario. 71: Segnale orario. 71,15: Segnale orario. 71,30: Segnale orario. 71,45: Segnale orario. 72: Segnale orario. 72,15: Segnale orario. 72,30: Segnale orario. 72,45: Segnale orario. 73: Segnale orario. 73,15: Segnale orario. 73,30: Segnale orario. 73,45: Segnale orario. 74: Segnale orario. 74,15: Segnale orario. 74,30: Segnale orario. 74,45: Segnale orario. 75: Segnale orario. 75,15: Segnale orario. 75,30: Segnale orario. 75,45: Segnale orario. 76: Segnale orario. 76,15: Segnale orario. 76,30: Segnale orario. 76,45: Segnale orario. 77: Segnale orario. 77,15: Segnale orario. 77,30: Segnale orario. 77,45: Segnale orario. 78: Segnale orario. 78,15: Segnale orario. 78,30: Segnale orario. 78,45: Segnale orario. 79: Segnale orario. 79,15: Segnale orario. 79,30: Segnale orario. 79,45: Segnale orario. 80: Segnale orario. 80,15: Segnale orario. 80,30: Segnale orario. 80,45: Segnale orario. 81: Segnale orario. 81,15: Segnale orario. 81,30: Segnale orario. 81,45: Segnale orario. 82: Segnale orario. 82,15: Segnale orario. 82,30: Segnale orario. 82,45: Segnale orario. 83: Segnale orario. 83,15: Segnale orario. 83,30: Segnale orario. 83,45: Segnale orario. 84: Segnale orario. 84,15: Segnale orario. 84,30: Segnale orario. 84,45: Segnale orario. 85: Segnale orario. 85,15: Segnale orario. 85,30: Segnale orario. 85,45: Segnale orario. 86: Segnale orario. 86,15: Segnale orario. 86,30: Segnale orario. 86,45: Segnale orario. 87: Segnale orario. 87,15: Segnale orario. 87,30: Segnale orario. 87,45: Segnale orario. 88: Segnale orario. 88,15: Segnale orario. 88,30: Segnale orario. 88,45: Segnale orario. 89: Segnale orario. 89,15: Segnale orario. 89,30: Segnale orario. 89,45: Segnale orario. 90: Segnale orario. 90,15: Segnale orario. 90,30: Segnale orario. 90,45: Segnale orario. 91: Segnale orario. 91,15: Segnale orario. 91,30: Segnale orario. 91,45: Segnale orario. 92: Segnale orario. 92,15: Segnale orario. 92,30: Segnale orario. 92,45: Segnale orario. 93: Segnale orario. 93,15: Segnale orario. 93,30: Segnale orario. 93,45: Segnale orario. 94: Segnale orario. 94,15: Segnale orario. 94,30: Segnale orario. 94,45: Segnale orario. 95: Segnale orario. 95,15: Segnale orario. 95,30: Segnale orario. 95,45: Segnale orario. 96: Segnale orario. 96,15: Segnale orario. 96,30: Segnale orario. 96,45: Segnale orario. 97: Segnale orario. 97,15: Segnale orario. 97,30: Segnale orario. 97,45: Segnale orario. 98: Segnale orario. 98,15: Segnale orario. 98,30: Segnale orario. 98,45: Segnale orario. 99: Segnale orario. 99,15: Segnale orario. 99,30: Segnale orario. 99,45: Segnale orario. 100: Segnale orario. 100,15: Segnale orario. 100,30: Segnale orario. 100,45: Segnale orario. 101: Segnale orario. 101,15: Segnale orario. 101,30: Segnale orario. 101,45: Segnale orario. 102: Segnale orario. 102,15: Segnale orario. 102,30: Segnale orario. 102,45: Segnale orario. 103: Segnale orario. 103,15: Segnale orario. 103,30: Segnale orario. 103,45: Segnale orario. 104: Segnale orario. 104,15: Segnale orario. 104,30: Segnale orario. 104,45: Segnale orario. 105: Segnale orario. 105,15: Segnale orario. 105,30: Segnale orario. 105,45: Segnale orario. 106: Segnale orario. 106,15: Segnale orario. 106,30: Segnale orario. 106,45: Segnale orario. 107: Seg